

PENSARE GLOBALE

AGIRE LOCALE



Raffaele Donini, una presentazione

40 anni, capogruppo del Partito Democratico nel Consiglio provinciale di Bologna.

Il più giovane in Italia, nel 1995 è eletto Sindaco di Monteveglio, paese di don Giuseppe Dossetti, proprio all'indomani di uno storico incontro fra il monaco costituente e la Presidente della Camera Nilde Iotti nella millenaria Abbazia.

Nei dieci anni da primo cittadino, confermato nel 1999 con l'80% dei voti, promuove il suo Comune che si attesta fra i primi in Italia per la qualità della vita. Inoltre, presiede la prima Unione dei Comuni della regione che riunisce le sei amministrazioni della Valle del Samoggia, garantendo nuovi servizi pubblici, efficienze ed economie.

Sono anni caratterizzati da nuove politiche amministrative come la sperimentazione del sistema di raccolta differenziata porta a porta, e progetti innovativi come il nuovo Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, tutt'ora meta di turisti e visitatori, a cominciare dalle scuole di tutta la regione che partecipano a moderni programmi di educazione ambientale. Anticipando anche la città di Bologna, si realizza, sempre nel suo Comune, il primo piano telematico regionale a banda larga satellitare.

Donini affronta anche situazioni difficili, come nel 1997, quando Monteveglio "ospita" il campo profughi di albanesi fra i più numerosi d'Italia, senza che la sua comunità attraversi nessun problema di convivenza civile. L'occasione diventa utile per dimostrare come si possono coniugare le politiche per la sicurezza e l'integrazione sociale.

Impegnato da sempre nella difesa della Costituzione a fianco di don Giuseppe Dossetti e sui temi della legalità con il padre del pool antimafia Antonino Caponnetto, Donini da anni interviene in numerose scuole italiane nel tentativo di far comprendere ai giovani il pericolo, anche in terre come la nostra, delle infiltrazioni mafiose. Alla morte di Caponnetto, per volontà dello stesso giudice, fa parte nel comitato direttivo della Fondazione che porta nome del grande magistrato.

Lavora come giornalista dividendosi fra la redazione de l'Unità e diverse radio.

Nel PD si occupa inizialmente di enti locali e successivamente prosegue il suo impegno nel coordinamento politico dell'esecutivo provinciale del partito.

La sensibilità verso la qualità dell'attività politica e amministrativa lo spinge nel 2005 a promuovere una sua scuola di formazione, alla quale hanno partecipato in questi anni molti giovani, oggi sindaci, assessori e dirigenti di partito nel territorio e in città.

Eletto in Provincia già nello scorso mandato amministrativo, attualmente presiede il gruppo PD del Consiglio Provinciale.

Care democratiche, cari democratici,

Da quando ho annunciato la mia intenzione di candidarmi alla guida del Partito Democratico di Bologna, siete stati in molti ad incoraggiarmi nella raccolta delle firme a sostegno della mozione "Pensare globale, agire locale", tanto che quel documento, arricchito ed integrato dai suggerimenti di tanti, ora è patrimonio di tutti coloro che vorranno impegnarsi nel PD, accanto a me, per il bene del nostro Partito, della nostra città e del nostro territorio.

Ho pensato fosse giusto da parte mia raccogliere anche direttamente le firme attraverso il confronto diretto con gli iscritti. In poco più di una settimana ne abbiamo raggiunte oltre 1.500

Ciò che più mi conforta è che le adesioni alla mia candidatura sono state raccolte soprattutto nei luoghi aperti della nostra comunità; nelle piazze, nei mercati cittadini, nelle strutture del volontariato sociale, davanti alle scuole ed all'entrata delle fabbriche, nei tanti banchetti che insieme abbiamo allestito riuscendo a discutere di politica non solo fra di noi, ma anche con chi, nostro elettore o semplice cittadino, fosse interessato a confrontarsi sui temi e sui problemi che interessano direttamente la nostra città, il nostro territorio, il nostro Paese.

Entusiasmo e delusione, voglia di ricominciare e sfiducia nella politica, adesioni e critiche. Questo patrimonio di sentimenti è stato per me un imprescindibile momento di formazione e di stimolo a promuovere, insieme a voi, una politica che sia davvero vicina ai cittadini, capace di trasmettere valori ed ideali, un pensiero profondo di come cambiare la nostra società, a partire dalle situazioni che viviamo quotidianamente.

Ho chiesto al mio Partito di sviluppare il dibattito congressuale in modo aperto e concreto, perché se la nostra discussione riuscirà ad interessare gran parte della nostra comunità cittadina, i primi ad esserne orgogliosi saranno proprio gli iscritti al PD, nella consapevolezza di aver reso un servizio alle ragioni della Politica, quale strumento di affermazione dei valori in cui crediamo e di miglioramento della società in cui viviamo.

La mozione che vi presento non ha per sua natura la pretesa di essere esaustiva delle specifiche questioni che riguardano l'attività dei Circoli e mi piacerebbe che nel dibattito congressuale potesse essere arricchita ed accompagnata anche da ordini del giorno, documenti, riflessioni provenienti dal territorio in modo aperto e trasparente.

Se sarò eletto Segretario del Partito Democratico della Federazione Provinciale di Bologna, per me il rapporto con il territorio, con i Circoli della città e della Provincia e dei luoghi di lavoro, sarà un'assoluta priorità, poiché penso che il mio compito sarà fundamentalmente quello di lavorare con voi, facendo emergere le migliori energie, le più forti passioni, le più apprezzate competenze del nostro Partito.

Costruiamo insieme un futuro migliore per il nostro Paese.

Raffaele Donini

Bologna, 19 maggio 2010

PENSARE GLOBALE, AGIRE LOCALE

Il valore del nostro congresso

In questo Congresso Provinciale del PD, abbiamo il compito difficile, ed affascinante allo stesso tempo, di avviare una discussione di merito sul nostro Partito, sulla nostra città e sul governo del territorio. Una discussione che vorremmo non fosse rinchiusa nelle nostre stanze e nelle nostre sedi, ma che invece avesse l'ambizione di misurarsi nel mare aperto del confronto sincero con la società, con le espressioni delle categorie produttive, nei luoghi di lavoro, di studio e produzione culturale, in connessione sentimentale con le paure e le speranze dei cittadini.

Questo congresso provinciale del PD si inserisce in un contesto nazionale e locale inedito e complesso per l'acutezza degli effetti reali della crisi economica sulle famiglie, sui lavoratori e sulle imprese, per la difficoltà del centro sinistra a livello nazionale, di costruire una proposta politica alternativa alla destra italiana per il governo del Paese.

Non ultimo, per la situazione istituzionale che riguarda il Comune di Bologna, in relazione al lungo periodo di commissariamento che ci attende.

Ma proprio per questo il congresso rappresenta una grande opportunità.

Bologna, Italia: la crisi economica e sociale, l'emergenza democratica

Questa fase di recessione globale, che ancora stiamo attraversando nella più totale indifferenza del Governo, rappresenta per la nostra economia già gravata dal peso del debito pubblico nazionale, una sorta di "big bang" dal quale usciranno un'altra Italia e un'altra Bologna.

Gli effetti economici e sociali negativi sono già sotto gli occhi di tutti.

Dalle nuove povertà ed emergenze sociali, alle cui latitudini stanno pericolosamente scivolando anche i ceti medi, al dramma della disoccupazione giovanile e femminile con particolare riguardo al settore metalmeccanico, al restringimento delle libertà, dei diritti e delle opportunità individuali e collettive, dal diritto allo studio, all'universalità del welfare, alle fondamentali garanzie democratiche, che la cultura autoritaria del Governo minaccia ogni giorno di più, lasciando in eredità un Paese meno libero, meno giusto e meno sereno.

Da qui la prima considerazione politica che mi pare debba rispondere a un problema che ci pone innanzi tutto la nostra coscienza di democratici e riformisti e che ci viene rappresentato con nettezza dalle migliaia di cittadini elettori che vedono in noi ancora troppa tiepidezza nel svolgere con efficacia la nostra responsabilità di opposizione politica e culturale alla destra ed al Governo.

Da Bologna deve giungere inequivocabilmente un segnale di durezza e di contrasto alle azioni del governo Berlusconi dicendo alcune cose semplici e chiare.

Intanto non siamo disponibili a nessuna revisione della Costituzione italiana con chi la vorrebbe piegata alle proprie aspirazioni autoritarie ed improntata a garantirsi il proprio salvacondotto giudiziario.

Siamo pronti a discutere modifiche limitate e circoscritte per meglio adeguare il nostro impianto istituzionale alle esigenze di un Paese moderno; ma siamo anche pronti a rinnovare quella resistenza democratica e civile, con il referendum confermativo, nel caso in cui la destra volesse soffocare il respiro democratico e liberale, tutt'ora a garanzia dei diritti di uguaglianza e di pari opportunità dei cittadini.

Ed in riferimento alla difficile fase economica e sociale del nostro Paese, noi non accettiamo l'idea che siano lasciati soli a fronteggiare la crisi i lavoratori e le famiglie, i soggetti produttivi e gli enti locali, mentre il Governo, diviso e rissoso, continua a smantellare ogni presidio sociale di coesione e di democrazia, offrendo forzatamente un'immagine manipolata del Paese che non corrisponde per nulla alla verità.

Oggi l'assenza di politiche anticicliche, la rinuncia alla ricerca e alla innovazione, il ripiegamento delle politiche per la pubblica istruzione, l'insufficienza di ammortizzatori sociali, stanno facendo cadere nella disperazione chi da sempre ha operato per lo sviluppo del benessere sociale, come lavoratore dipendente o autonomo, come imprenditore o come professionista, uccidendo i sogni e le speranze di futuro di un'intera generazione il cui unico salvagente consiste nel risparmio delle loro famiglie.

Ma non possiamo solo dire dei no!

Le sfide di sistema e le responsabilità di una forza di governo riformista

Laddove governiamo, dobbiamo essere noi a vincere le sfide di sistema per costruire una società più giusta, più equa e solidale, più sostenibile nelle sue direttrici di sviluppo e più moderna e competitiva.

Un partito riformista, infatti, nel momento in cui, a causa della crisi economica, si trovasse costretto a difendere solo l'esistente, ovvero a conservare, entra in contraddizione con la sua stessa ragione di essere: innovare la politica, offrire nuove opportunità ai territori ed alla società che si candida a governare.

Per questo il PD, deve definire il proprio riposizionamento strategico a partire dalla modernizzazione del paese.

Essa passa prima di tutto dalla consapevolezza dei limiti strutturali che l'Italia ha evidenziato anche nella crisi che ha colpito i mercati globalizzati. Tali limiti si riscontrano nella sostanziale stagnazione in cui versa il paese ormai da 15 anni.

Siamo un paese che ha il livello di produttività per occupato tra i più bassi d'Europa, dovuto alle difficoltà a competere della piccola impresa, alla scarsa quota di capitale investito su ogni addetto, al conseguente basso tasso di ricerca e sviluppo e alla presenza in settori maturi.

A questo si sommano l'invecchiamento della popolazione, una Pubblica Amministrazione spesso inefficiente, e un sistema fiscale iniquo, caratterizzato da tasse alte e troppa evasione, un'insostenibile infiltrazione nei tessuti sani della società, della criminalità organizzata.

Bologna, il nostro territorio, un tempo isola felice, è oggi ampiamente coinvolta da questa situazione e, se non troviamo il coraggio di affermarlo, corriamo realmente il rischio di un declino inarrestabile.

Occorre un'operazione verità: di fronte alla crisi c'è bisogno di una forte innovazione del nostro modello di società che la politica ha il dovere di guidare. Non possiamo limitarci ai pur importanti e necessari interventi di sostegno e solidarietà sociale.

Per questo dobbiamo dare messaggi forti di avere compreso la natura dell'indispensabile cambiamento e le sue conseguenze e di volere affrontarle.

Il nostro territorio deve diventare il laboratorio dell'impresa virtuosa, nella quale i lavoratori amano ciò che fanno e gli imprenditori producono ricchezza diffusa. Al governo locale, spetta poi il compito primario di eliminare le ingiustizie e le disuguaglianze sociali.

Si deve tornare a dare dignità al lavoro, come risposta alla decadenza morale e culturale del quindicennio berlusconiano, che ha creato un paese in cui abbondano aspirazione velleitarie legate al sogno di un arricchimento personale facile e rapido, ma nel quale sono quasi spariti gli artigiani e i migliori cervelli emigrano all'estero, arricchendo con il loro lavoro altre nazioni.

Proponiamo quattro ambiti in cui la nostra proposta politica ed il nostro pensiero globale sappiano misurarsi con la traduzione concreta delle nostre idee, in atti di governo locale.

1 – RIFORMIAMO LA POLITICA, CON SOBRIETA' E MORALITA'

Il primo ambito riguarda la questione morale nel nostro Paese. Oggi più che mai occorre dare alla Politica la funzione che ad essa compete, quale strumento di coesione e progresso sociale favorendo la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, alle scelte di governo.

Per fare questo occorre ridurre la diffidenza e la sfiducia diffusa che si è radicata nel sentimento collettivo nei confronti di ogni forma di impegno politico e civile.

La moralità della politica e la sobrietà dei comportamenti della classe dirigente, devono essere pertanto i presupposti su cui impostare il nostro nuovo rapporto con la società.

Anche a Bologna stiamo vivendo in parte questo clima di sfiducia nella politica ed il rischio concreto al quale siamo esposti, è quello di non mettere in campo fino in fondo e con la giusta efficacia, tutte le energie e tutte le risorse che sarebbero indispensabili per un autentico cambiamento della nostra società, per far vivere la nostra comunità un nuovo protagonismo civico.

Per ottenere la fiducia dei cittadini elettori occorre che i comportamenti dei rappresentanti delle istituzioni ed i dirigenti di Partito siano improntati alla sobrietà e ad un alta tensione etica, ben al di là del mero rispetto delle leggi e dei codici.

Un atto formalmente corretto ma discutibile sotto l'aspetto dell'opportunità e della trasparenza, allontana l'affezione dei nostri elettori nei confronti della politica e come tale deve essere assolutamente evitato dalle amministrazioni guidate dal PD.

Non possiamo affermare la nostra "diversità" solo sulla base del fatto che da noi i comportamenti illeciti dei singoli non vengono difesi. Dobbiamo avere maggiori capacità di prevenzione e recuperare fino in fondo il concetto del buoncostume politico, eliminando alla radice ogni ambiguità e giudicando gli atti della Pubblica Amministrazione anche sotto l'aspetto dell'opportunità e della trasparenza.

2 – CAMBIAMO LA SOCIETA': ACCESSO, INCLUSIONE E ISTITUZIONI EFFICIENTI

Il secondo ambito investe l'innovazione del nostro sistema economico, di welfare ed istituzionale.

Puntare con decisione sull'industria della ricerca scientifica, sul valore aggiunto dei saperi della nostra Università, sulla riconversione industriale (sull'esempio del Tecnopolo bolognese) su un piano energetico territoriale che sappia non solo centrare gli obiettivi di minima a livello europeo per l'impiego delle energie rinnovabili, ma anche stimolare nuovi investimenti di impresa.

Offrire nuove opportunità al comparto turistico perché in questo ambito è possibile costruire performance importanti per il lavoro e per il benessere sociale ed i fattori per la competitività sono a nostra disposizione tutti i giorni e dobbiamo valorizzarli con politiche di sostegno ed indirizzo.

Occorre quindi investire sulle infrastrutture di completamento trasportistico e ferroviario, abbellire e mantenere il nostro contesto urbano, valorizzare la connessione fra questo e le eccellenze storiche, artistiche, culturali ed ambientali della Provincia. Così potremmo vedere crescere quanti a Bologna non solo ci passano, ma ci stazionano per visitarla. Investire, con un'attenta politica regionale sui punti forza della rete infrastrutturale bolognese: aeroporto, fiera, interporto per attrarre investimenti.

Valore Bologna: le sue risorse civile e culturali

La cultura a Bologna e nel nostro territorio provinciale può e deve rappresentare sempre di più uno dei principali fattori di crescita e di coesione sociale per la comunità ed essere posta nelle condizioni di contribuire da protagonista, a un nuovo piano strategico per il rilancio della nostra città.

Essa, per sua natura plurale nelle espressioni, nelle ispirazioni e nei linguaggi, può consentire alla nostra città ed al nostro territorio la maturazione di un pensiero nuovo, l'affermazione di una freschezza intellettuale collettiva capace di vincere il conformismo della società contemporanea e rappresentare al tempo stesso un elemento imprescindibile per misurare, varcando i confini delle categorie puramente economiche e di mercato legate alla produzione di ricchezza, il nostro livello di qualità della vita.

Oggi quel mondo è in fibrillazione qui come altrove poiché umiliato dai tagli finanziari del Governo e limitato nel suo agire anche dalla scarsa attenzione da parte della politica in generale.

Bologna produce cultura e consuma cultura. Questo fatto rende la nostra città ancora libera e vitale e garantisce un importante sistema immunitario al declino delle coscienze ancor prima che al degrado urbano e cittadino.

Siamo la città in cui ha sede l'Università più antica del mondo. E proprio perché la cultura è parte del nostro dna, intendiamo lavorare insieme a molti, affinché sia data ad essa la l'adeguato spazio nel disegno strategico della città promuovendo gli stati generali della cultura entro i primi 100 giorni dall'insediamento del nuovo gruppo dirigente del Partito.

Riformiamo le istituzioni locali

E ancora, semplificare la Pubblica Amministrazione attraverso la gestione associata di servizi e funzioni, concependo la stessa come un fattore produttivo e non solo come istituzione locale o ente erogatore di servizi al cittadino.

A tale riguardo il Partito non può lasciare soli i nostri sindaci nella battaglia per allentare i vincoli del Patto di Stabilità, poiché attraverso quella strozzatura della finanza locale, non solo si costringono i Comuni a rinunciare agli investimenti già programmati, ma si provoca danno alle imprese del territorio che lavorano per la Pubblica Amministrazione e che rischiano il fallimento se pagate con un ritardo che ormai si aggira sui 24 mesi.

Riprendere poi il progetto strategico della città Metropolitana, sapendo che solo con tale dimensionamento, in futuro sarà possibile intercettare risorse finanziarie nazionali ed europee per il governo locale.

Promuovere un governo di area vasta che sappia tenere insieme i territori e che accanto alla necessità di valorizzare il grande agglomerato urbano rendendolo sempre maggiormente competitivo a livello territoriale su scala nazionale ed internazionale, sappia valorizzare il territorio montano per le caratteristiche positive che possiede a livello ambientale e turistico, per l'economia rurale, assicurando ad esso pari opportunità nella definizione degli standard dei servizi essenziali.

Oggi la Montagna sente l'abbandono da parte della politica e delle istituzioni, a cominciare dagli effetti della politica del Governo volta a tagliare progressivamente le risorse per far fronte ai problemi di dissesto idrogeologico, castrando al tempo stesso le potenzialità che il territorio montano può e deve esprimere.

Il PD deve radicarsi maggiormente in montagna e deve essere capace di rappresentarne in ogni livello politico ed istituzionale le necessità da molto tempo inascoltate, dalla perequazione urbanistica su scala provinciale, ai piani speciali per la riduzione della fauna nociva, alle politiche di potenziamento della mobilità, al cosiddetto digital divide per le quali occorrono adeguate politiche di investimento pubblico.

Welfare di inclusione e politica sanitaria: una programmazione condivisa

E ancora, rigenerare attraverso innovazioni di sistema il welfare di inclusione sociale anche attraverso elementi di sussidiarietà e di volontariato, poiché oggi sono molte le esigenze sociali che restano disattese.

La salute e il benessere di una comunità non riguardano solo la politica sanitaria e assistenziale, ma richiedono politiche pubbliche complesse che integrino diversi ambiti (dallo sviluppo urbanistico, alla casa fino al lavoro). Questa visione è alla base della forza e della specificità del nostro sistema sanitario regionale, che si fonda su una programmazione condivisa in cui sono protagonisti gli Enti locali e le Aziende Usl e che "chiama in causa" tutti gli attori sociali, dalle imprese, al volontariato, ai sindacati e le associazioni degli utenti e dei consumatori.

L'Emilia Romagna si caratterizza nel panorama del nostro paese per avere investito in modo equilibrato nella medicina di territorio (54%), nella rete ospedaliera (46%) e per avere puntato sull'accessibilità dei servizi, coniugando l'eccellenza delle prestazioni con la diffusione capillare sul territorio.

Tuttavia, le insufficienti risorse stanziare dal Governo e alcuni fenomeni che si accentueranno nei prossimi anni (come l'invecchiamento della popolazione, il prevalere di patologie croniche, i flussi migratori), mettono a rischio la tenuta del nostro sistema.

Per questo si deve continuare ad investire sul diritto alla salute per raggiungere alcuni traguardi di qualità: la riduzione delle liste d'attesa per le prestazioni specialistiche e gli interventi; la riorganizzazione della rete ospedaliera provinciale anche affrontando le criticità del pronto soccorso; la promozione in ogni territorio delle "Case della Salute" per rendere più visibili e più forti i servizi territoriali, favorendo l'accessibilità dei cittadini; l'integrazione delle reti dei servizi per garantire la presa in carico della persona con continuità fra servizi sanitari e sociali; la promozione di un confronto costante con i cittadini, coinvolgendo tutti i professionisti nei processi di riorganizzazione e innovazione.

Pari opportunità di accesso, a partire dai saperi

E' centrale la valorizzazione delle energie provenienti dalla Scuola in ogni suo grado e livello.

Bologna ha investito molto sull'educazione, la scuola, la formazione, ed ha molto ricevuto in cambio. I nidi, le scuole dell'infanzia, la creazione e poi il consolidamento delle scuole a tempo pieno e lungo, i laboratori nel territorio, gli istituti tecnici e professionali di qualità riconosciuta, sono stati punti diversi di una medesima visione, che oggi va confermata e aggiornata.

Occorre garantire pari opportunità, assicurare alla città nuove leve formate da tante ragazze e ragazzi dotati di competenze di qualità, e sviluppare grandemente l'educazione degli adulti, permanente e ricorrente, sono requisiti indispensabili per proseguire su alti livelli di competitività e buona qualità di vita.

Farlo non sarà possibile se passerà la scelta di tagliare, di colpire la scuola che il Governo attuale porta avanti con una determinazione negativa che non ha uguali nella storia della Repubblica.

Tutta la città rischia di trovarsi impoverita, ridotta nelle sue aspirazioni se il mondo della scuola sarà ristretto, avvilito e senza libertà di crescere e di sperimentare.

Il PD deve agire, in tutte le sedi, dai movimenti per una vera riforma, alle Istituzioni per opporsi a questa scelta del tutto negativa e chiamare la società bolognese ad un "nuovo patto con le sue scuole" per farle crescere nell'autonomia e con una disponibilità di risorse necessarie a garantire una offerta formativa libera, diversificata di qualità."

Diritti di cittadinanza. Contrastiamo la xenofobia con inclusione e responsabilità

Infine è giusto avviare una nuova stagione di affermazione dei diritti di cittadinanza. Il nostro territorio ha una tradizione di accoglienza e valorizzazione delle differenze che ci ha consentito nel tempo di attrarre talenti e produrre innovazione.

Sta a noi interpretare al meglio questa storia, agendo come partito dei diritti e dei doveri di cittadinanza per ampliare la libertà delle persone: progettare forti politiche per la famiglia che riconoscano la pluralità delle convivenze; promuovere politiche di inclusione degli immigrati riconoscendo, mentre chiediamo il rispetto delle regole comuni, i loro diritti di cittadini a partire dal voto alle amministrative; garantire i diritti degli ultimi, come quelli dei nuovi poveri o dei detenuti che vivono sul nostro territorio in condizioni di sovraffollamento inumane e degradanti; contrastare ogni forma di discriminazione basata su disabilità, religione, origine etnica, orientamento sessuale, identità di genere, età.

3 – PD, IL PARTITO DELLA CITTA'

Il terzo ambito riguarda il governo della nostra città, perché noi dobbiamo essere percepiti come il Partito al servizio della città se vogliamo vincere le prossime elezioni a Bologna. Da ormai non pochi anni Bologna è fatta oggetto di analisi sintetiche quanto spietate. Provengono da più parti, da primarie autorità morali, come da ceti dirigenti, da mezzi di comunicazione e da organizzazioni sociali.

La politica è sul banco degli accusati, si lamenta l'assenza di una visione chiara del futuro. Di fronte a questa situazione siamo profondamente convinti che il PD, il maggior attore politico della città, debba dare il proprio contributo perché sia compiuta una duplice "operazione verità".

Da un lato, in nome di Bologna, non di un tornaconto di partito, dobbiamo richiamare una realtà che è fatta ancora di buon governo, che non è priva di esperienze di innovazione, che vede ancora oggi percorsi associativi e partecipativi estremamente diffusi.

La "politica", le amministrazioni municipali di centrosinistra, hanno sostenuto le buone pratiche dei cittadini come forse non è avvenuto in nessun'altra città fra le più grandi del nostro paese.

Non è vero che la "febbre del fare" si è totalmente smarrita: il lavoro di una "squadra" larga di amministratori si manifesta ancora in un fervore che è caratteristico di Bologna, nel mettersi insieme per far avanzare un fine particolare ma di interesse comune: "fare insieme" per la comunità.

D'altro lato bisogna riconoscere, senza tentennamenti e timidezze, che il Governo locale che garantiva un consenso enormemente amplificato – non soltanto alle forze politiche della Sinistra e del Centrosinistra, ma a ben vedere a tutto il mondo politico cittadino – non viene più considerato così positivo da essere il punto di riferimento trainante dell'identità e del vivere della società civile.

Bologna: le tre città per un progetto comune

Bologna ormai è formata stabilmente da tre città: quella dei "cittadini", anch'essi divisibili probabilmente in bolognesi di origine e no; quella degli studenti universitari, che sono una quota così grande dei "giovani" a Bologna e forse per questo i giovani appaiono tanto paralleli nel senso di distanti dalle dinamiche civili cui non sono direttamente parte; e il mondo "sottostante", in parte nascosto, quello dei migranti, in grandissimo numero non cittadini.

Le tre città coabitano senza identità comune e senza progetto comune.

Ed oggi una crisi economica profonda scava sulle differenze, impoverisce drammaticamente il ceto medio "bolognese", emargina i migranti e più poveri, allontana gli studenti e ne riduce le speranze.

Bologna deve ritrovarsi. Debbono riconoscersi e ritrovarsi tutte le tre città che la compongono. Per dare un nostro contributo dobbiamo fare innanzitutto un discorso di realtà, evitando sia un'inutile propaganda, sia cedimenti alle ideologie del peggio.

Promotori di programmi, idee e persone. Insieme alla città

In primo luogo sono convinto che dobbiamo mettere a punto una agenda di idee e cose, di programmi e di esempi concreti per la città, immediatamente chiara e leggibile, adatta alla nuova fase.

Vogliamo contribuire a scriverla noi, almeno come prima bozza – a cominciare dal nostro congresso, “ci tocca” – ma non possiamo pensare di definirla e realizzarla da soli. No, non si può fare da soli.

Già in questo inedito periodo del Commissariamento dobbiamo alla svelta smettere di lavorare da soli per chiedere un aiuto di tutti a Bologna. Ai cittadini come alle realtà che hanno responsabilità nella società bolognese. Con umiltà e con la determinazione che risiede nell'amore per la nostra città e per il nostro territorio.

Perché ciò sia possibile occorre che le proposte che dovremo mettere in campo dovranno unire la qualità, il saper guardare al futuro, con la capacità di “essere popolari” di suscitare partecipazione, consenso e di riguardare la vita quotidiana dei cittadini di oggi, il loro presente.

Prima che si arrivi al momento elettorale, e quindi al più presto possibile, proponiamo che il nostro partito verifichi la possibilità di definire, in un confronto esplicito con tutte le forze più rilevanti di Bologna, una breve e chiara serie di priorità sulle quali tutta la città senta una condivisione e quindi un impegno coerente per realizzarle.

Quando diciamo “tutta la città” intendiamo certamente le categorie economiche ed i sindacati ma anche l'Università, i centri di ricerca e di produzione culturale, le scuole, l'associazionismo. Inoltre, per fare i grandi progetti, bisogna saper fare bene le piccole cose di ogni giorno che attengono alla qualità del vivere dei cittadini. Proponiamo di metterle al centro, come non sono più da molti anni.

Il futuro Sindaco avrà tutta la forza di decidere come e se raccogliere queste priorità, ma chiunque sarà, la sua amministrazione risulterà più forte se potrà giovare di una condivisione su elementi importanti che Bologna sente già propri ed urgenti. Per scegliere quale candidato sindaco sostenere, come PD e come centro sinistra – la coalizione è fondamentale non solo elettoralmente ma anche culturalmente, poiché la politica dell'autosufficienza porta interi strati della nostra società fuori dalla rappresentanza istituzionale – pensiamo che non vi sia altra strada se non le elezioni primarie, aperte, di coalizione appunto, come elemento di partecipazione e di condivisione di una scelta.

Le primarie fino ad ora, sia a livello nazionale sia a livello locale, hanno sempre registrato una forte partecipazione popolare ma non sono state colte dal gruppo dirigente con sufficiente maturità. Non credo sia utile infatti abdicare ad una funzione dirigente da parte del Partito nella fase di ricognizione delle possibili disponibilità a candidarsi, dentro e fuori di noi, attraverso un'attività di stimolo e interlocuzione con i centri vitali della nostra comunità cittadina, dal mondo della politica certo, ma non solo, anche coinvolgendo le realtà sociali ed economiche, i riferimenti culturali della città, i gangli più reattivi della nostra società al fine di far maturare quelle disponibilità utili all'interesse generale.

Una volta poi manifestatesi le varie disponibilità e una volta formalizzate le candidature, crediamo sia dannosa una qualsiasi “blindatura” da parte del gruppo dirigente del Partito, che invece dovrebbe soprattutto essere impegnato ad offrire ai vari candidati un ancoraggio programmatico forte e a garantire pari opportunità nel competere nelle elezioni primarie. Se però il sindaco eletto direttamente rappresenta la città, il Partito, soprattutto nelle sue espressioni politiche in Consiglio Comunale, non può diventarne la sola cassa di risonanza, rinunciando ad esercitare quella funzione di indirizzo ed orientamento politico necessaria per non trasformare il primo cittadino in podestà con poteri assoluti di governo e di persuasione politica.

Fondamentale sarà poi la politica delle alleanze che il centro sinistra saprà promuovere unitariamente, anche con quelle espressioni critiche che non si riconoscono nei partiti dello stesso campo progressista e con le forze politiche moderate che non vi appartengono. Alleanze non tattiche o finalizzate a soli fini elettorali, ma capaci di allargare l’orizzonte politico di quelle formazioni alternative alla destra.

4 – UN PARTITO FEDERALE E REALMENTE PLURALE

Per fare questo, come quarto ambito di azione politica del PD, occorre che il Partito sia davvero capace di interpretare anche una vera e propria dimensione civica, appunto come il partito della città, sapendo attrarre risorse ed energie che ora sono fuori dai nostri confini di appartenenza e che guardano a noi ora con attenzione, ora con disincanto e delusione.

Un Partito che si dimostri efficiente e propositivo e non sterilizzi la propria azione attraverso organismi dirigenti pletorici ed elefantiaci in cui si colgano certamente le varie ragioni di rappresentanza politica, ma a scapito di una vera e propria capacità di discussione e di azione. Organismi dirigenti, come anche le candidature nelle istituzioni, che dovranno sempre più essere di espressione territoriale del partito, definite cioè in autonomia dai circoli, rappresentativi di un territorio.

In sostanza un Partito Democratico federale, capace di orientare e sostenere il prezioso lavoro dei nostri amministratori, a cominciare dai sindaci, oggi lasciati troppo distanti dai livelli dirigenti del Partito.

Per rafforzare il nostro profilo programmatico, fondamentale dovrà essere l'attività dei circoli e dei Forum del PD, veri e propri affluenti di proposta politica delle cui elaborazioni programmatiche gli organismi dirigenti del Partito dovranno discutere per definire al meglio la piattaforma di contenuti della nostra azione politica.

Inoltre, occorre davvero e non solo a parole, promuovere vero pluralismo politico all'interno del Partito che non sia soltanto la cristallizzazione delle correnti di pensiero o di gruppi organizzati per qualche obiettivo particolare ,oppure per garantire le possibilità di carriera di singoli dirigenti. Un pluralismo che innanzi tutto affronti con serietà il nodo del nostro profilo identitario ed assicuri la piena espressione e la sintesi alta delle culture laico progressista, ambientalista, socialista, post-comunista e cattolica democratica, come era nelle intenzioni ideali della stagione dell'Ulivo e come dovrà essere ora in maniera più organica nel PD.

Tutto questo a partire da quel patrimonio di valori che risiede nella Costituzione della Repubblica Italiana figlia di quei pensieri e di quegli ideali.

In essa si comprende e si tocca quasi con mano la fatica ed il sudore intellettuale della sintesi alta e nobile fra le culture politiche di provenienza, anche su temi sui quali oggi sembra impossibile persino un confronto, come quello della laicità dello Stato, del rapporto fra la pubblica istruzione e la scuola privata, dell'autodeterminazione dell'individuo dentro il confine etico e giuridico dell'ordinamento statale.

E' arrivato anche il momento di dare forza alla rappresentanza di genere nel nostro Partito e nella società: questo non può che avvenire all'interno di una battaglia di rinnovamento profondo delle forme di selezione politica. Per superare realmente le logiche oligarchiche e contrattuali di selezione politica, si deve favorire la definizione di una strategia femminile collettiva che possa consentire alle donne di rompere gli schemi di cooptazione che le vedono come pedine utili a mantenere vecchi equilibri, promosse per fedeltà più che per meriti.

Ci sono temi, come quelli "eticamente sensibili", che spesso sono sollecitati da emergenze femminili e che, storicamente, hanno visto grandi battaglie politiche e culturali guidate dalle donne.

La vera sfida del PD è quella di rendere le donne protagoniste autonome della politica, di promuovere luoghi di elaborazione comune, di scambio e di strategie, di riconoscere loro la responsabilità piena di quel 50%. Si deve infine promuovere la nuova identità che sta maturando tra le donne delle giovani generazioni, il ruolo di donna moderna in una famiglia moderna: una donna che desidera essere protagonista nella società e nelle professioni senza rinunciare alla maternità e alla famiglia.

Formare gruppi dirigenti, premiare il merito

Infine dobbiamo realizzare un reale ricambio generazionale nei livelli di direzione politica del nostro Partito e nei livelli istituzionali ed amministrativi espressione del PD. E' un tema molto sentito non solo dalle nostre unità di base ma anche dal nostro elettorato e che non può essere né rimandato, né tanto meno affrontato con grossolana semplificazione.

Un vero rinnovamento si costruisce solo attraverso un patto di generosità fra il gruppo dirigente del Partito diretto a produrre, valorizzare, formare la nuova classe dirigente senza abbandonarsi al nuovismo di facciata volto a diffondere il falso mito del carrierismo fine a sé stesso, ad operazioni non strutturali dal solo significato simbolico.

Ecco perché bisogna approvare un sistema di regole capace di produrre ricambio generazionale, per esempio ponendo (sulla falsa riga della legge riguardante l'elezione diretta dei sindaci) un limite di mandato non solo per gli incarichi istituzionali, ma anche per tutti gli incarichi di direzione politica e riconoscere l'effettiva parità di genere in ogni organismo di direzione politica ed in ogni lista di Partito in ciascuna delle competizioni elettorali.

Occorre anche ricercare nella società civile e produrre classe dirigente giovanile attraverso una nuova concezione di formazione politica, non solo tradizionalmente intesa come corsi di aggiornamento ed apprendimento di quei giovani già presenti nell'organizzazione del Partito o eletti nelle istituzioni, ma riconoscendo, promuovendo ed incoraggiando quelle risorse umane capaci di esprimere un alto livello di innovazione politica nel contesto territoriale di appartenenza. Avviare in sostanza, su scala territoriale dei laboratori di innovazione politica laddove vi siano particolari progettualità sui temi e sui contenuti oggetto della nostra iniziativa politica.

Si guardi quindi al merito e si rifiuti la logica della cooptazione.

Di più. Il gruppo dirigente del PD dovrebbe sempre più lavorare per obiettivi, fissati chiaramente all'interno degli organismi di direzione politica del Partito in modo da misurarne con oggettività l'efficacia in funzione dei risultati ottenuti.

Tutto ciò sarà possibile solo facendo leva su un profondo sentimento di generosità che deve guidare i vertici del Partito Democratico in modo da affermare un gruppo dirigente capace di costruire un progetto politico che gli sopravviva e non preoccupato di sopravvivere ad ogni progetto politico.

Ognuno di noi dovrà dare il massimo per questi obiettivi.

Parafrasando una delle più celebri frasi kennediane si potrebbe concludere con l'auspicio che ciascuno di noi "pensi piuttosto a cosa poter fare per il PD anziché preoccuparsi di cosa il PD possa fare per noi".

RAFFAELE DONINI

IL MIO CONTRIBUTO PER IL PD DI BOLOGNA